



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Vita Di S. Filippo Neri Fiorentino, Fondatore Della Congregazione Dell'Oratorio**

**Bacci, Pietro Giacomo**

**Roma, 1646**

XI. D'alcuni suoi penitenti di santa vita.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-9717**

*D'alcuni suoi penitenti di santa vita.**Cap. XI,*

Gio. Battista  
Saluiati, e  
sue virtù.

**T**irò Filippo con quest'opera molti de' principali della corte, che furon poi huomini di mirabil virtù; fra' quali vi fù Giouan Battista Saluiati, fratello d'Antonio Maria Cardinal Saluiati, persona molto qualificata, si per la nobiltà della famiglia, come anche per la stretta parentela, c'hauea con Caterina de' Medici, regina di Francia; ma molto più da stimarsi per la bontà della vita, e pel singolar' esempio della sua humiltà: imperoche, oltre all'oratione, & opere di carità, che faceva, & al continuo esercizio di mortificatione, nel quale il Santo giornalmente l'andaua esercitando; frequentaua del continuo gli spedali, facendo agl'infermi tutti que' seruitij, che sogliono loro occorrere, ancorchè vili, e bassi. E con questa occasione non voglio tacere, come andando egli vn giorno fra gli altri allo spedale della Consolatione, vi trouò vn'infermo, che per l'addietro era stato suo seruitore: à cui volendo, com'era suo solito far' il letto, gli disse, che si leuasse. L'infermo gli domandò perche? Perche, rispose Giouan Battista, io voglio rifarti il letto. Ma l'infermo, che nulla sapea della mutatione della sua vita, pensando ch'ei volesse burlarsi di lui, gli rispose: Eh Signor Giouan Battista, questo non è tempo di dar la burla a' poveri seruitori; di gratia lasciatemi stare. Replicò Giouan Battista: Io dico, che voglio farti il letto in tutti i modi: e quello che faccio, lo faccio da senno, e non per darti la burla. Il seruitore stando pure nell'istessa opinione d'esser burlato, e parte mosso da rispetto, che gli portaua, cominciò ad ostinarsi, che non voleua in alcun modo, che gli facesse il letto; e così durando per lungo spatio di tempo la contesa, finalmente la carità, & humiltà di Giouan Battista, superò la troppa ostinatione, e durezza del seruitore.

Arriuò



2 Arriuò questo gentil'huomo à tal segno di mortificazione, che doue prima vestiua pomposamente, e conducea seco gran comit'ua di seruitori; praticato ch'ebbe col Santo, e gustato lo spirito, venne à tale, che non solo volea vestire positiuamente; ma nè meno volea menarsi dietro seruitori, benchè Filippo per degni rispetti gli comandasse, che vestisse da suo pari, se bene modestamente; e che andasse con seruitori, come richiedea lo stato suo. Per queste, & altre sue virtù, che per breuità si lasciano, gli corrispose Dio talmente nel punto della morte, che hauendo con grandissima diuotione presi li santissimi Sacramenti; & essendogli accennato, ch'era giunta l'hora del suo passaggio, tutto allegro, alzando le mani al cielo, cominciò à cantare: *Latatus sum in his, quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus*: e poco dopo nelle braccia di Filippo spirò.

Morte d' Gio-  
uan Battista  
Saluiati.

3 Hauea il Santo molto prima con le sue efficaci parole tirato alla vita spirituale, Portia de' Massimi, moglie del detto Giouan Battista, e fattala arriuare à gran segno di perfectione, quando insieme con lei procurò d'apoi di tirare anche il marito. Dopo la morte del quale, ritrouandosi Portia in Fiorenza, per poter più speditamente seruire à Dio; entrò in vn monasterio della detta città: se bene essendole l'aria nociua, ritornatafene in Roma, si rinchiuse nel monasterio di santa Caterina da Siena in monte Magnanapoli: doue è poi morta agli anni passati, conforme alla vita c'hauea tenuta mentre ella visse.

Di Portia de'  
Massimi mo-  
glie di Gio:  
Battista.

4 A' Giouan Battista Saluiati s'aggiunse Francesco Maria Tarugi da Montepulciano, parente di Giulio Terzo, e di Marcello Secondo, huomo d'ingegno viuace, e per le sue belle maniere assai amato da' Principi, e stimato per vno de' primi soggetti della corte: il quale andò vn giorno à S. Girolamo della Carità per confessarsi con l'occasione d'vn giubileo, publicato all' hora da Paolo Quarto: e Filippo dopo che Tarugi hebbe conferito seco tutto quello che s'apparteneua alla confessione, se lo condusse in camera: doue ha-

Di Francesco  
Maria Taru-  
gi.



hauendo discorso con lui di varie cose, gli fece fare in sua compagnia vn' hora d' oratione: nella quale Tarugi gustò tanta soauità di spirito, benche per l'addietro non hauesse alcuna pratica d' oratione, che gli passò quell' hora, che per seuerchia dolcezza non se ne accorse. Ritornandoui poi altre volte, e vedendo, che'l Santo, mentre oraua, era tal' hora solleuato da terra, formò cōcetto maggiore della di lui persona, e senti infiamarsi d' vn desiderio grande di mutar vita. Ma rimanendogli alcuni impedimenti, per gli quali non gli pareua di poter fare vna cōuersione à modo suo, raccontando il tutto minutamente al Santo, effo gli disse: Non dubitare, che gl' impedimenti cessaranno prima d' vn mese; come auuenne. Laonde ritornando Tarugi dopo quel tempo da lui, fece vna confessione generale, nella quale accorgendosi, che mentre si confessaua, Filippo gli andaua scoprendo i suoi peccati, e pensieri occulti; se gli affettionò di tal forte, che non curandosi più nè di corte, nè di mondo, si diede in tutto, e per tutto nelle sue mani, con tanta prontezza, & obediienza, che'l Santo faceva di lui quel che volea; seruendosi poscia di effo per acquisto di moltissime anime.

Virtù. e spirito di Tarugi

5 Fù così grande il feruore di Tarugi, che più tosto hebbe bisogno di freno, che di sprone: di tanta resignatione nella volontà di Dio, che non mai per lo spatio di cinquanta, e più anni, che sopravisse, perdè per alcū sinistro, ò prosperità, com'ei disse più volte, quella pace del cuore, che nel principio della sua conuersione acquistò. Fù così resignato sotto l'obediienza del Santo, e tale fù il rispetto, e l'offeruanza verso di lui, e l'opinione c' hebbe della sua santità, che fatto Cardinale si gloriaua d' essere stato cinquanta anni nouitio di Filippo: volendo inferire, che da ventinoue anni, che si diede nelle sue mani, infino agli ottatatre che visse, non hebbe mai di se altro concetto, che d'esser nouitio del Santo. Hebbe fra gli altri doni quello dell' oratione, e delle lagrime. Insigne poi nel sermoneggiare; di modo,



mo, che fù di ammiratione a' primi predicatori di quell' età: e dal Baronio ne' suoi annali è chiamato, *Dux Verbi*. Fù da Clemente Ottauo fatto Arcivescouo d' Auignone, e poi Cardinale di Santa Chiesa: e giunto all' estrema vecchiezza fece istanza a' padri di tornare à morire nella congregatione: il che ottenuto, rendè poi fra pochi mesi santamente lo spirito à Dio l' anno del Signore millesecento otto, di età di ottantre anni, e otto mesi, e fù sepellito nella nostra chiesa di Santa Maria in Vallicella.

6 Fù anche de' primi figliuoli spirituali del Santo Costanzo Tassone, nipote di Pietro Bertani, Cardinal di Fano, e Maggiordomo del Cardinal Santa Flora: il quale essendo tutto dedito alla corte, pareua impossibile, che se ne potesse in modo alcuno leuare; e nondimeno venne à tale, che dandosi all' opere di pietà non v' era esercizio, ancorche vile, e difficile, à cui non si mettesse più che volentieri. Si confessaua, e comunicaua più volte la settimana, e bene spesso ogni giorno. Andaua di continuo agli spedali à seruir gl' infermi, e faceua ogni sorte di mortificatione, ch' il santo Padre gl' imponeua. Fatto poi per suo comandamento sacerdote, celebraua messa ogni mattina: e fù così staccato dalla roba, e dall' honor del mondo, che essendogli stato offerto vn grosso beneficio, lo ricusò. Fù finalmente per la sua bontà messo alla seruitù di S. Carlo in Milano: nel cui seruitio, e buona vita perseverando insino alla fine, rendè l' anima à Dio in Roma: essendo stata preuista la sua morte dal santo Padre, come altroue diremo.

Di Costanzo  
Tassone.

7 Tra questi di sopra nominati, vno de' più antichi, & intrinsechi figliuoli spirituali del Santo, fù Gio. Battista Modio, medico di Santa Seuerina in Calabria, huomo di molta dottrina, e religione; il qual fece alcune annotationi sopra i cantici del B. Iacopone, & vn trattato in lingua Italiana dell' acque del teuere. Costui essendo infermo di mal di pietra senza poter in alcun modo mādarla fuori, si ridusse à tale estrema, che altro non s' aspettaua da lui, che la

Di Gio. Battista  
Modio  
e di Antonio  
Fucci.

C

mor-



Filippo guarisce il Modio della pietra.

morte: il che saputo da Filippo, andò secondo il suo solito à visitarlo: e dopo d'hauerlo esortato à portar volentieri la croce per amor di Christo, uscì di casa, e ritirossi in vna chiesa più vicina à far'oratione per lui; doue porgendo caldissimi prieghi al Signore; alla prima lagrima, che Filippo mandò fuori dagli occhi, nel medesimo punto cominciò il Modio à mandar fuori la pietra, & in breue si trouò del tutto risanato. Per la qual cosa riconosciuta per intercessione del Santo la sanità, si diede totalmente à lui. Fù quest'huomo tenerissimo di cuore, e sopra modo compassionevole: e perche hauea talento in sermoneggiare, Filippo gli fece raccontare nell'oratorio (ancorche fosse laico) l'histoire de'Santi, con molto gusto, e frutto di chi l'vdiua: à cui dopo morte, così volendo Filippo, successe in questo esercizio di raccontar le vite de'Santi, Antonio Fucci dalla città di Castello, medico anch'egli di molto sapere; e quel che più importa, di grande spirito; il quale fù vno di quelli, che desiderò di andar'all'Indie col Santo à sparger' il sangue (come diremo) per la santa fede.

Di Martio Altieri.

8 Fu anche suo figliuolo spirituale Martio Altieri, nobile Romano, il quale sotto la disciplina del Santo arriudò a tanta perfettione e gusto delle diuine grandezze, che à guisa d'vn'altro Moisè per abbondanza dello spirito non potea fauellare di Dio. E fù tale la pietà sua verso i pouerelli, che infino la coltre del letto mandò loro per elemosina; non curando di spogliar se stesso per vestir'altrui, aspettandone dal Signore la promessa mercede.

Di altri suoi penitenti nobili huomini di gran virtù.

9 A' questi s'aggiunsero Matteo Stendardi, nipote di Paolo Quarto; Bernardino Valle da Como, maestro di casa del Cardinal Montepulciano; Fulvio Amodei; Iacomo Marmitta, di cui diremo al suo loco; Giouan'Antonio Santa Seuerina, e Lodouico Parisij, il quale seruì il Santo per sua diuotione più di trent'anni; & altri delle principali famiglie d'Italia, i quali tutti furono suoi penitenti, e specchio di christiana perfettione nella corte di Roma.

Oltre



10 Oltre a' predetti hebbe degli altri di più bassa conditione, che furono huomini anch'essi di santissima vita; fra quali vi fù Stefano calzolaio, di Rimini, huomo, ch'era stato gran tempo soldato, & era pieno d'inimicitie, e tutto dato alle cose del mondo. Costui venuto à Roma andò vn giorno à S. Girolamo à sentire i sermoni con qualche buon pensiero; ma per riuerenza, e rispetto c'hebbe agli altri, si mise à sedere negli vltimi banchi dell'vdienda: ma Filippo senza hauerlo mai nè conosciuto, nè veduto, andò da lui, e lo tirò à sedere nelle prime banche, e finito l'oratione gli fece tante carezze, e lo trattò con sì bel modo, che da quel giorno Stefano seguitò d'andare a' sermoni continuamente: e cominciò à frequentare i Sacramenti, liberandosi da passioni durissime, & inuecciate, diuentando huomo di marauigliose virtù. Era dedito di tal sorte all'opere di carità, che quantunque fosse pouerissimo, nondimeno del guadagno, che faceva la settimana, leuatone quello, che gli era di estrema necessità; tutto il resto daua per amor di Dio. Pensaua del continuo alla morte, e staua così preparato à quella, come se ogni giorno douesse morire: e con tutto ciò fù sempre veduto allegro, nè mai mal contento. Fù obbedientissimo, assiduo nell'oratione, & in essa molto fauorito dal Signore; onde orando egli vn giorno nella chiesa della santissima Trinità di pontefisto, fù veduto in vn subito circondato da' splendori.

Di Stefano calzolaio.

11 Visse Stefano in questi esercitij ventitre anni, stando solitario in vna picciola casa: e dicendogli gli amici, ch'ei si morrebbe all'improuiso senza hauer nessuno, che gli hauesse dato aiuto; rispondea, che confidaua nella Madonna santissima, sicuro che non l'haurebbe abbandonato, come auuene: percioche assalito di notte all'improuiso da vn accidente mortale, uscì di casa, e chiamò i vicini, che gli assistessero, & andassero pel prete della Parocchia: e ritornato dentro, postosi à letto, riceuti li santissimi Sacramenti, rendè lo spirito à Dio.

Morte di Stefano calzolaio.



Di Francesco  
Maria Ferrar  
ese.

12 Fù parimente vno de' suoi figliuoli spirituali Francesco Maria, detto communemente il Ferrarese, huomo di grandissima semplicità, e di tanta bontà, e purità di vita, che vdi alcune volte catar gli Angeli; e sentiuua il mal'odore del peccato. Hauea il dono delle lagrime in eminenza, e quando si comunicaua, (che facua ordinariamente ogni giorno) ò sentiuua parlare delle cose di Dio, & in particolare del paradiso, piagneua dirottissimamente. Era così desideroso di patire, che hauēdo vn giorno dolori estremi di mal di pietra, pregò Dio, che gli mandasse sopra quella vn'altra infermità più graue: e ciò detto subito si trouò sano. Fù in oltre zelantissimo della salute altrui: onde vedēdo vna volta vn'hebreo, hebbe tal compassione dell'anima sua, che facendo ogni giorno oratione per lui, durò per tre anni continui di pregar la maestà di Dio, che lo volesse conuertire: e non orò in vano; imperoche trouandosi egli vna mattina nella chiesa di S. Pietro, vide all'improuiso il detto hebreo, che andaua al santo Battesimo, dalla qual vista intenerito cominciò à spargere abundantissime lagrime.

Consideratio  
ni del Ferrar  
ese.

13 Vn'altra volta fù trouato da Francesco Maria Tarugi, che piangeua dirottissimamente: e fattagli grand'istanza, che gli volesse narrar la cagione, perche piagnesse; rispose (ancorche fosse persona idiota, e senza lettere) che staua pensando à quelle parole, che disse Christo a' suoi discepoli: *Cum hæc omnia feceritis, dicite, quia serui inutiles sumus*: perche diceua egli, se gli Apostoli, dopo d'hauer fatti tanti miracoli, e d'hauer conuertito il mondo, doueano nondimeno dire: *Serui inutiles sumus*; io che non hò fatto mai nulla, che debbo direte per questo piango, e non posso contener le lagrime.

14 Vn'altra volta pur l'istesso Tarugi lo trouò, che facendo oratione in piede, andaua à poco à poco ritirandosi indietro cō fare atti di marauiglia: & hauēdo durato così per alquanto spatio di tempo; interrogandolo il Tarugi, perche facesse in quel modo; rispose: Stò cōsiderando la grandezza  
di



di Dio, e quanto più la considero, tanto più me la veggo  
 crescere auanti: onde per la sua immensità sono sforzato  
 à ritirarmi indietro anche corporalmente.

15 Hebbe anche Filippo per penitente vn'altro seruo di  
 Dio, chiamato Tomaso Siciliano, il quale fù da lui condot-  
 to à tal grado di perfettione, che tenea per grádissimo ho-  
 nore poter' vn giorno diuentare scopatore della Chiesa di  
 S. Pietro in vaticano: il che gli succedette secòdo il suo de-  
 siderio, durádo per molti anni di scoparla, con grandissima  
 diligenza, e gusto: donde non si partiua mai, se non tanto  
 quanto andaua dal santo Padre à riconciliarsi: e la notte  
 dormiua vestito sopra la predella d'vno de' sette altari. Ma  
 seguitádo esso di far quest' esercizio con ogni affetto, il de-  
 monio, che fu sempre nemico dell'humiltà, e della perse-  
 ueranza, procurò vna notte di mettergli paura per deuiarlo  
 dall'incominciata impresa: e così mentre Tomaso dormiua,  
 il maligno fece vno strepito così gráde, che à quel rumore  
 parue al seruo di Dio di vedere, che tutti i banchi di chiesa  
 andassero in aria, e poi lasciati cadere in terra, si riducessero  
 in pezzi: per la qual cosa leuatosi tosto in piedi se ne corse  
 alla lampada, & acceso il lume, trouò, che i banchi stauano  
 tutti al luogo loro: e facendo la cerca per la chiesa, dubitá-  
 do, che qualche ladro non si fosse nascosto, vide dopo vna  
 colonna il demonio in forma d'ethiopo: à cui andádo egli  
 incontro senza timore, alzò la mano per dargli vno schiaf-  
 fo: alla qual'attione rimanendo il demonio confuso subito  
 disparue: e Tomaso intrepido, come non fosse stato nien-  
 te, se ne tornò à dormire quietissimamente al luogo suo.

16 Fù in oltre penitente di Filippo, fra Lodouico da  
 Spoleto, così nominato, non perche fosse frate, ma per l'ha-  
 bito che portaua di S. Francesco. Fu questo seruo di Dio  
 pouerissimo di robba, ma ricchissimo d'ogni virtù, & in  
 particolare di vita purissima: che però il Santo lo mise alla  
 cura delle zitelle di Santa Caterina de' Funari: donde vo-  
 lendosi partire, Filippo non gli volse mai dar licenza, co-



me quegli, che conosceua la sua bontà.

Di Pietro Molinero.

17 Fù anche intrinsechissimo di Filippo, Pietro Molinero, huomo, che per la copia delle lagrime, che spargeua, hauea perduta la vista, la quale poi, come si tenca, miracolosamente gli fù da Dio restituita.

18 Ve ne furon moltissimi altri di diuersi arti, e professioni, i quali viuendo sotto la cura, e disciplina di Filippo, morirono con opinione di santità, de' quali parte per breuità si lasciano, e parte ne porremo nel decorso della vita, secondo l'occasione.

*Quanto fosse grande in Filippo il zelo della  
santa fede. Cap. XII.*

Fà leggere le lettere anue, che vengono dall'Indie.

Gli vien voglia di andar all'Indie.

Comunica questo suo pensiero ad alcuni suoi penitenti.

Si consiglia con vn monaco di S. Paolo, e con vn monaco Cisterciense alle tre fontane

**O**R' hauendo Filippo fatta così buona scuola di persone spirituali, perche in que' principij, che si faceano le conferenze, e li ragionamenti in camera sua, si leggeano ancora taluolta le lettere, che vengono dall'Indie a' padri della Compagnia di Giesù: e considerado egli quanto grãde esser douea la messe in que' paesi, e quanti pochi gli operari, deliberò di voler' andare in quelle parti à seminar aneh' egli la santa fede, e spargete, quando fosse stato bisogno, il sangue per amor di Christo.

2 Conferì questo suo pensiero con alcuni de' sopradetti suoi penitenti, fra quali vno fù Francesco Maria Tarugi, & altri infino al numero di vñti: de' quali fece ordinare alcuni sacerdoti, acciòche ottenuta la beneditione dal Papa, si potessero metter' in viaggio. Nòdimeno come quegli c'hauea per costume di non risolvere alcuna cosa graue senza oratione, consiglio, e tempo; fattane prima lunga oratione, ne trattò con vn monaco benedettino, che habitaua à San Paolo, huomo di gran valore, sì nelle lettere, come nello spirito, il quale lo mandò per consigliarsi da vn padre dell'ordine Cisterciense, all' hora priore del conuento de' Santi  
Vin-